

Dublino, il trattato di Lisbona e il «Brontolo britannico»

di Franco Venturini

Al Trattato di Lisbona gli europeisti più convinti si erano rassegnati: dopo la bocciatura del precedente Trattato costituzionale occorreva a tutti i costi trovare un compromesso che sbloccasse la paralisi della Ue, e soltanto per questo era stato considerato accettabile un testo che sacrificava non poche ambizioni pur salvando l'essenziale. Si capisce meglio, partendo da questo antefatto, quanto danno abbia fatto il rifiuto degli elettori irlandesi al nuovo Trattato. E quanto ardua appaia la scommessa di far rivotare gli irlandesi (si spera con esito opposto) prima delle elezioni europee del prossimo anno. Complessa eppure decisiva per il nostro futuro, la materia richiede uno sforzo di conoscenza e di divulgazione che non sempre viene compiuto. Con qualche lodevole eccezione, come l'ultimo studio di Astrid pubblicato ora da il Mulino, *Le nuove istituzioni europee*, commento al Trattato di Lisbona, a cura di Franco Bassanini e Giulia Tiberi (pagine 508 , e 27). Preceduti da una sintesi delle novità buone e meno buone contenute nel Trattato, ricercatori e opinionisti chiamati a raccolta da Giuliano Amato e da Franco Bassanini offrono al lettore un ampio ventaglio di speranze, ma anche di timori e di delusioni che accompagnano questa fase della costruzione europea. Amato, in particolare, auspica che al di là dei meccanismi istituzionali si torni a riflettere sulle missioni comuni necessarie per far fronte alle sfide del XXI secolo, e si augura che anche il «Brontolo britannico» riesca a sciogliere una volta per tutte i nodi del suo rapporto con l'Unione europea. Da Londra dove si annuncia un ricambio politico, infatti, potrebbero venire cattive notizie per l'Europa. Ma prima è il caso di vedere come andrà a finire a Dublino.